

Egli constata come dei tre enunciati della rivoluzione francese: libertà, uguaglianza, fraternità, l'ultimo oltre che essere disatteso è addirittura non accolto come criterio di convivenza civile.

La **libertà** tende a spostarsi verso l'arbitrio individuale, l'**uguaglianza** con gli stessi diritti teorici alla partenza della vita diviene subito una corsa in concorrenza spietata e per questo l'esito della **fraternità** è inevitabilmente la sua scomparsa. Se scompare l'idea di un *oltre la vita* diviene inevitabile il chiedersi perché mai fare spazio a chi mi sta accanto, mio concorrente? Perché inserire nella propria vita l'idea di una rinuncia o di condivisione? Tale considerazione purtroppo diviene anche rivolta nei confronti delle nuove generazioni, perché mai fare rinunce anche se in favore di figli e nipoti?

I contraccolpi che tutto questo provoca a livello individuale stanno sotto gli occhi di tutti: «... crescente adesione a valori diversi secondo la diversità delle situazioni vitali; molteplicità o assenza di appartenenze personali alle istituzioni o alle organizzazioni del sociale; il muoversi variegato tra le pieghe dell'esistente senza sentirsi necessariamente e definitivamente legati a nessuno; la difficoltà di dare continuità e futuro a progetti e decisioni prese, e quindi a realizzare status sociali o a giocare ruoli duraturi. Sembra imporsi l'esigenza di un'estrema flessibilità, affidata a scelte sempre piuttosto parziali ed a medio termine» .

L'uomo contemporaneo appare segnato dall'orrore di essere legato e fissato da qualsivoglia vincolo o legame.